

*Domani a Reggio in un incontro le relazioni
di monsignor Giovanni Musolino e dei membri del circolo "L'Agorà"*

La Massoneria ai tempi di Napoleone

REGGIO CALABRIA - Il Centro Studi "Gioacchino e Napoleone", organizza per **domani alle ore 19,00**, presso il cortile del Tempio della Vittoria, un incontro dai connotati storici avente come tema: "Napoleone e la Massoneria" che si snoderà dalla fine del Settecento fino alla massima espansione del periodo napoleonico. Dopo l'introduzione di Gianni Aiello, presidente del circolo culturale "L'Agorà", ci saranno le relazioni dello storico reggino monsignor Giovanni Musolino che tratterà il tema "La vita e gli scritti dell'abate Antonio Jerocades". L'abate Antonio Jerocades nato in Parghelia in provincia di Vibo Valentia, compì gli studi nel seminario di Troppa dove ebbe come grande maestro Giovanni Andrea Serrao, vescovo di Potenza, uomo di grande cultura, che insieme a Leone Luca Rolli fu tra le poche menti aperte e progressiste di quel tempo in Calabria. Il loro magistero fu determinante per la formazione di Jerocades che, sotto la loro guida, ebbe la possibilità di accostare agli antichi autori d'obbligo quelli moderni d'oltralpe, diffusi tra pochi con caduta prudenza e bollati come proibiti, soprattutto D'Alembert, Montesquieu, Voltaire, Rousseau. E fu questa la formazione culturale che lo indirizzò e lo accostò agli intelletti più operosamente vivi nel Regno, ai fratelli Girmaldi di Seminara in Calabria prima, poi a Napoli, dove si stava formando gran parte dell'intelligenza progressista del Sud, dove frequentò Mario Pagano, Gaetano Filangieri, Nicola Cirillo. Illuminista, giacobino e massone, il Jerocades subì persecuzioni e carcerazione. Nel 1793 fu ristretto presso Caserta, in Pignataro Maggiore tra i Padri Alcantarini, e nel 1795, come partecipe alla congiura giacobina di Lauberg e del Giordano, fu incarcerato nel Convento di San Pietro a Cesarano, ed è di nuovo in carcere nel 1799 presso le Cave di Castel dell'Ovo. Nello stesso anno parte esule per la Francia. Quando vi ritorna nel 1801, lo attende un'altra relegazione. Nel 1805 muore. Seguirà l'intervento di Daniele Zangari, membro del circolo culturale "L'Agorà", sul tema: "La massoneria: questa sconosciuta". Concluderà i lavori il professore Mario Spizzirri, dell'Università degli studi di Cosenza, che relazionerà su "La Massoneria sotto il Consolato e l'Impero". Con l'arrivo delle armate di Bonaparte in Italia vi fu una forte diffusione del progetto carbonaro in tutti gli ambienti: da quello amministrativo, a quello culturale e la sua diffusione sarà ampiamente facilitata dall'espansione napoleonica, così come da quello della sua potente logistica e amministrazione. Nel Regno di Napoli, intorno al 1810, alcuni ufficiali dell'esercito di Murat si staccarono dalla Massoneria e dettero vita ad un'altra associazione segreta di tipo settario: la Carboneria le cui radici vanno ricercate fuori dalla penisola italiana e precisamente in Francia. Risale alla seconda metà del 1700 l'esistenza dei Charbonniers (Società dei Buoni Cugini), strumento operativo e reazionario della più famosa Filadelfia. È molto probabile che alcuni Filadelfi francesi, venuti nel Regno di Napoli, come funzionari e ufficiali dell'esercito, ed incontratisi con

gli oppositori del regime in nome dei principi giacobini, abbiano suggerito l'idea dei Charbonniers. È probabile che tra i Filadelfi vi fosse Joseph Briot, ex seguace di Babeuf e sono in molti ad attribuire la paternità della Carboneria a Briot e Babeuf. Una volta organizzatisi questi Carbonari napoletani, strinsero relazioni con gli inglesi per ricevere aiuti economici nella lotta contro il Re di Napoli, Gioacchino Murat e dell'Imperatore Napoleone Bonaparte.



12 luglio 2003

Convegno su Napoleone e la Massoneria

In programma per lunedì 14 nel Tempio della Vittoria a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA - Il Centro Studi "Gioacchino e Napoleone", organizza per **lunedì 14 luglio** alle ore 19,00, presso il cortile del Tempio della Vittoria, un incontro dai connotati storici avente come tema: "Napoleone e la Massoneria" che si snoderà dalla fine del Settecento fino alla massima espansione del periodo napoleonico. Dopo l'introduzione di Gianni Aiello, presidente del circolo culturale "L'Agorà", ci saranno le relazioni dello storico reggino monsignor Giovanni Musolino che tratterà il tema "La vita e gli scritti dell'abate Antonio Jerocades". L'abate Antonio Jerocades nato in Parghelia in provincia di Vibo Valentia, compì gli studi nel seminario di Troppa dove ebbe come grande maestro Giovanni Andrea Serrao, vescovo di Potenza, uomo di grande cultura, che insieme a Leone Luca Rolli fu tra le poche menti aperte e progressiste di quel tempo in Calabria. Il loro magistero fu determinante per la formazione di Jerocades che, sotto la loro guida, ebbe la possibilità di accostare agli antichi autori d'obbligo quelli moderni d'oltralpe, diffusi tra pochi con caduta prudenza e bollati come proibiti, soprattutto D'Alembert, Montesquieu, Voltaire, Rousseau. E fu questa la formazione culturale che lo indirizzò e lo accostò agli intelletti più operosamente vivi nel Regno, ai fratelli Grimaldi di Seminara in Calabria prima, poi a Napoli, dove si stava formando gran parte dell'intelligenza progressista del Sud, dove frequentò Mario Pagano, Gaetano Filangieri, Nicola Cirillo. Illuminista, giacobino e massone, il Jerocades subì persecuzioni e carcerazione. Nel 1793 fu ristretto presso Caserta, in Pignataro Maggiore tra i Padri Alcantarini, e nel 1795, come partecipe alla congiura giacobina di Lauberg e del Giordano, fu incarcerato nel Convento di San Pietro a Cesarano, ed è di nuovo in carcere nel 1799 presso le Cave di Castel dell'Ovo. Nello stesso anno parte esule per la Francia. Quando vi ritorna nel 1801, lo attende un'altra relegazione. Nel 1805 muore. Seguirà l'intervento di Daniele Zangari, membro del circolo culturale "L'Agorà", sul tema: "La massoneria: questa sconosciuta". Concluderà i lavori il professore Mario Spizzirri, dell'Università degli studi di Cosenza, che relazionerà su "La Massoneria sotto il Consolato e l'Impero". Con l'arrivo delle armate di Bonaparte in Italia vi fu una forte diffusione del progetto carbonaro in tutti gli ambienti: da quello amministrativo, a quello culturale e la sua diffusione sarà ampiamente facilitata dall'espansione napoleonica, così come da quello della sua

potente logistica e amministrazione. Nel Regno di Napoli, intorno al 1810, alcuni ufficiali dell'esercito di Murat si staccarono dalla Massoneria e dettero vita ad un'altra associazione segreta di tipo settario: la Carboneria le cui radici vanno ricercate fuori dalla penisola italiana e precisamente in Francia. Risale alla seconda metà del 1700 l'esistenza dei Charbonniers (Società dei Buoni Cugini), strumento operativo e reazionario della più famosa Filadelfia. È molto probabile che alcuni Filadelfi francesi, venuti nel Regno di Napoli, come funzionari e ufficiali dell'esercito, ed incontratisi con gli oppositori del regime in nome dei principi giacobini, abbiano suggerito l'idea dei Charbonniers. È probabile che tra i Filadelfi vi fosse Joseph Briot, ex seguace di Babeuf e sono in molti ad attribuire la paternità della Carboneria a Briot e Babeuf. Una volta organizzatisi questi Carbonari napoletani, strinsero relazioni con gli inglesi per ricevere aiuti economici nella lotta contro il Re di Napoli, Gioacchino Murat e dell'Imperatore Napoleone Bonaparte.

CENTRO STUDI

Napoleone e la massoneria

Lunedì alle 19 nel tempio della Vittoria si svolgerà il convegno “Napoleone e la Massoneria”. Dopo l'introduzione di Gianni Aiello presidente del circolo culturale Agorà intervengono mons. Giovanni Musolino, Daniele Zangari e il prof. Mario Spizzirri.